

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

167



Architettura e democrazia

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Consiglio scientifico

Maria Argenti (Direttore responsabile)

Lucio Valerio Barbera

Andrés Cánovas Alcaraz

Giorgio Ciucci

Jean-Louis Cohen

Paolo Colarossi

Claudia Conforti

Umberto De Martino

Alberto Ferlenga

Tullia Iori

Fulvio Irace

Elisabeth Kieven

Francesco Moschini

Alessandra Muntoni

Valérie Nègre

Carlo Olmo

Elio Piroddi

Piero Ostilio Rossi

Sergio Rotondi

Fabrizio Toppetti

Comitato editoriale

Michele Costanzo

Fabio Cutroni

Maura Percoco

Segreteria

Gianpaola Spirito

*Il presente numero è a cura
di Piero Ostilio Rossi con
Francesca Romana Castelli*

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Pubblicazione quadrimestrale della Sapienza

Università di Roma

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

«Rassegna di Architettura e Urbanistica» è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano o in lingua originale ed estratti in inglese.

Le proposte di pubblicazione che pervengono in redazione sono sottoposte alla valutazione del Consiglio scientifico-editoriale secondo competenze specifiche e avvalendosi di esperti esterni con il criterio della *double blind review*. La rivista adotta un proprio codice etico ispirato alle *Best Practice Guidelines for Journal Editors* (COPE).

Direzione e redazione

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

via Eudossiana, 18 – 00184 Roma

direttore@rassegnadiarchitettura.it

info@rassegnadiarchitettura.it

Website

www.rassegnadiarchitettura.it

a cura di Maria Argenti e Franco Squicciarini

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 27-3-65

n. 10277

Centro di spesa

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

La rivista usufruisce di un contributo annuo della

Sapienza Università di Roma

Editore

Quodlibet srl

via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23

62100 Macerata

www.quodlibet.it

ISSN 0392-8608

ISBN 978-88-229-2028-7 | e-ISBN 978-88-229-1355-5

Abbonamento annuo (3 numeri)

Italia carta € 40,00

Italia online € 20,00

Italia carta + online € 50,00

Esteri carta € 59,00

Esteri online € 20,00

Esteri carta + online € 69,00

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a Quodlibet srl, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23, 62100 Macerata, tel. 0733.264965, ordini@quodlibet.it

In copertina: Parigi, Canale S. Martin, protesta dei senza casa, 2007 (elaborazione grafica).

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Architettura e democrazia

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Anno LVII, numero 167, maggio-agosto 2022 | Year LVII, number 167, May-August 2022

Architettura e democrazia | *Architecture and Democracy*

Sommario | *Contents*

Maria Argenti

Editoriale. Democrazia e architettura |
Editorial. Democracy and Architecture

DIBATTITO | DEBATE

Carlo Olmo

Democrazia e urbidio | *Democracy
and Urbicide*

Giovanni Caudo

Tra competenza e rappresentanza |
Between Skill and Representation

Sergio Martín Blas, Guiomar Martín Domínguez

Housing sociale e lotta per la casa:
contributi dall'Iberoamerica | *Social
Housing and the Fight for Home:
Contributions from Iberoamerica*

Gianluca Frediani

Costruire per la comunità. Strategie per
l'abitare inclusivo e solidale | *Building
for Communities. Strategies for Inclusive
and Fair Housing*

Alberto Ferlenga

Scuole da abitare. Considerazioni e
proposte per la scuola di domani | *Schools
to Be Inhabited. Considerations and
Proposals for the Schools of Tomorrow*

Piero Ostilio Rossi

Learning from Team 10

Andrea Vidotto

La ricerca progettuale di Herman
Hertzberger. Confidenze su questioni di
metodo | *The Design Research of Herman
Hertzberger. Confidence in Questions of Method*

Sara Marini

L'architettura, la città e la creatività del
grande numero. Tre mostre di Giancarlo
De Carlo | *Architecture, the City
and Creativity for the Masses. Three
Exhibitions of the Work of Giancarlo De Carlo*

Vieri Quilici

A prova del tempo nella vita delle opere
di architettura | *The Test of Time in the
Life of Works of Architecture*

IN RICORDO DI CARLO MELOGRANI | IN MEMORY OF CARLO MELOGRANI

5

Jean-Louis Cohen

Quando l'architettura era una causa |
When Architecture Was a Cause

78

Giorgio Ciucci

Carlo Melograni, il mestiere
dell'architetto | *Carlo Melograni, the
Architect's Craft*

8

85

Pasquale Belfiore

Una storiografia ragionata e civile |
A Reasoned and Civil Historiography

17

90

Andrea Bruschi

1965. La Proposta per una rivista di
architettura e urbanistica di Carlo
Melograni | 1965. *The Proposal for
an Architecture and Urban Planning
Magazine by Carlo Melograni*

26

96

Abstracts

103

Biografie degli autori | Author biographies

107

Housing sociale e lotta per la casa: contributi dall'Iberoamerica

Sergio Martín Blas, Guiomar Martín Domínguez

A partire degli anni Settanta e Ottanta del Novecento la produzione di abitazioni in Europa è diventata sempre più competitiva e orientata dal mercato, mentre l'impegno pubblico in materia di housing sociale si è progressivamente ridotto, come è descritto da numerose fonti ufficiali e da autori quali Peter Hall o Bernardo Secchi¹. Il declino dell'attenzione nei confronti dell'edilizia a basso costo si è manifestato parallelamente nelle ricerche architettoniche sviluppate nei Paesi considerati pionieri per le risposte al problema della casa dagli inizi del secolo, quali Germania, Francia, Regno Unito e Italia, ma anche negli Stati Uniti. Non è un caso che la «morte» dell'architettura moderna sia stata associata simbolicamente alla demolizione – nell'anno 1972 – del Pruitt-Igoe: un quartiere di edilizia sociale a Saint Louis, Missouri². Tuttavia, l'interesse rispetto a questo tema permane e si è sviluppato in altri contesti culturali e geografici.

La Spagna e il Portogallo rappresentano probabilmente le realtà più significative a tal proposito; ciò a causa della loro storia legata al recupero della democrazia proprio negli anni Settanta, dopo lunghe e crudeli dittature.

La presenza dell'housing sociale nella cultura e nelle politiche della Penisola Iberica si manifesta nella qualità delle architetture costruite negli anni Ottanta e Novanta³ e nelle ricerche accademiche sviluppate dall'inizio del XXI secolo⁴, affiancate e supportate da numerosi movimenti sociali di lotta per la casa⁵. Una simile spinta si può rintracciare anche nelle politiche più recenti e nelle esperienze sviluppate in diversi paesi dell'America Latina, dal Messico, al Brasile, all'Argentina, al Cile o alla Colombia,

dove, anche se le sfide e le opportunità hanno una dimensione diversa, l'urgenza degli interventi ha messo di nuovo a fuoco l'importanza delle scelte tipologiche e spaziali oltre all'investimento economico⁶. In particolare, si è posta in evidenza la necessità di trovare modelli sostenibili di abitazione collettiva in grado di garantire condizioni reali di qualità urbana, alternative alla frammentazione di un territorio colpito da forti disuguaglianze.

L'originalità di alcuni contributi recenti nella Penisola Iberica, insieme alla notorietà degli interventi pubblici nei paesi latinoamericani, permette di ipotizzare uno spostamento delle ricerche più avanzate sull'housing sociale in regioni che erano finora considerate periferia del Moderno, dove la lotta per democratizzare l'architettura della casa persiste sotto forme diverse. L'ipotesi viene sviluppata in questo articolo attraverso due temi cruciali nella tradizione dell'housing sociale. Da una parte, si analizza il tipo di *case a ballatoio* e la sua evoluzione verso i concetti di strada in quota o di percorso pensile: il ballatoio è stato a lungo ed è tuttora un tipo spesso scartato da politici e tecnici ma, per la sua economia e potenzialità di spazio condiviso, è oggetto di alcune delle più interessanti esplorazioni recenti. Dall'altra parte, si valuta l'evoluzione del modello di *case basse ad alta densità*, adatto a situazioni in cui persistono tradizioni costruttive e culture materiali popolari, lontane dalle tecniche industrializzate. Questo secondo tema evidenzia la necessità di riconnettere l'architettura con la quotidianità delle azioni domestiche attraverso la costruzione dell'ambiente da parte degli abitanti. Infine, oltre a

una sintesi critica dei temi affrontati, l'articolo mira a individuare le responsabilità specifiche in quella che è oggi la lotta per la casa.

Corrales e corralas, corredores e percorsi pensili

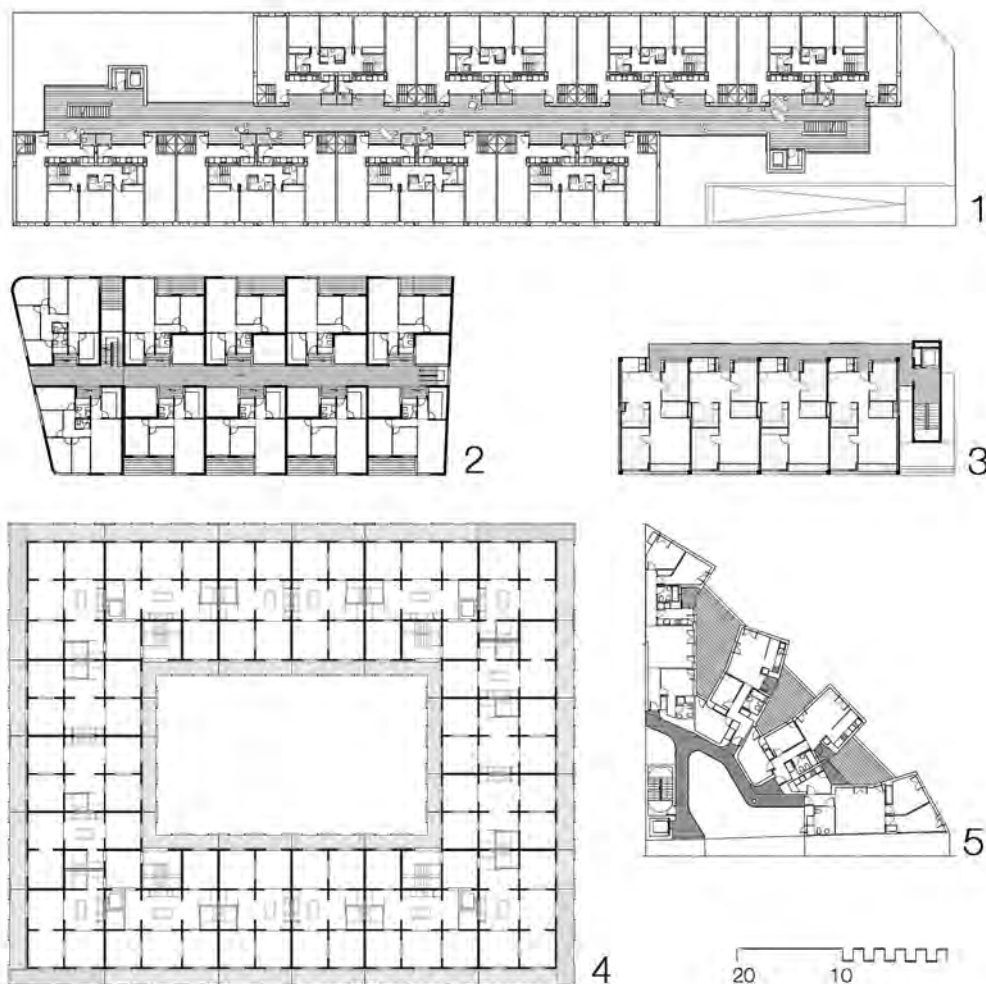
L'origine dei tipi più economici di case popolari in molte città della Penisola Iberica si trova nella tradizione dei *corrales de vecinos* del sud della Spagna. Il nome ricorda i recinti di origine rurale, nati per custodire gli animali, che nel tempo si sono trasformati in cortili circondati da case con *corredores*, ballatoi a diversi piani, per accedere alle stanze abitate da gruppi di persone solitamente connessi da vincoli familiari. Dall'Ottocento l'edilizia speculativa adotta versioni sempre più compatte di questo tipo, in cui il *corral* o cortile viene ridotto a dimensioni minime. Una tale degenerazione spiega l'adozione del termine *corrala*, che prevale in città come Madrid, associato a lungo alla precarietà di una vita forzosamente condivisa, quella dei più poveri, e ai problemi di salubrità che minacciano le grandi città⁷.

Configurazioni e connotazioni simili si trovano nell'America Latina: dalle *vecindades* messicane alle *ciudadelas* a Cuba o alle *quintas* in Perù, dai *cortiços* brasiliani ai *conventillos* del Cile, dell'Uruguay e dell'Argentina. Per quanto le parole usate in America evocano origini diverse, dall'isolamento dei chiostrini dei conventi, dei cortili dei palazzi, dei casali e delle ville (*quintas*) alla costruzione animale degli alveari (*cortiços*), il tipo di case a ballatoio è stato storicamente stigmatizzato e respinto in tutti questi Paesi. Ancora oggi, malgrado i contributi dell'architettura moderna alla rielaborazione di tale tipo con esempi notevoli come la Casa Bloc a Barcellona (José Luis Sert, 1936), il complesso CUPA in Città del Messico (Mario Pani, 1949) o il Pedregulho a Rio de Janeiro (Affonso Eduardo Reidy, 1947), il ballatoio è ancora oggetto di pregiudizi e critiche, spesso senza una base razionale. Il parziale fallimento di alcune delle proposte di reti di percorsi pensili a grande scala tra gli anni Sessanta e Settanta ha contribuito a questa situazione. A questo proposito vengono in mente esempi come la Unidad Vecinal Portales a Santiago del Cile (BVCH, 1954-1966), o il Barrio Soldati a Buenos Aires (STAFF, 1972-1978). Ma al di là dei pregiudizi e delle critiche, le potenzialità ur-

bane dei *corredores* e dell'idea della strada sovrappresa hanno continuato a caratterizzare le ricerche sull'housing, anche negli ultimi anni. Ricerche e pratiche in diversi paesi dell'Iberoamerica dimostrano una profonda consapevolezza sulla fortuna (e sfortuna) di queste forme e di queste idee antiche e la volontà di trovare misure e soluzioni adatte ai contesti attuali.

A Madrid, la memoria delle *corralas* emerge esplicitamente dagli anni Duemila in progetti di edilizia sociale a piccola scala in aree centrali. I ballatoi di lunghezza ridotta si espandono verso spazi di uso condiviso in edifici come quello di Espejel e Fisac a Lavapiés (2004) o nelle ventidue abitazioni per giovani di Alberola, Díaz Mauriño e Martorell al Rastro (2010) e vengono riconfigurati nella pianta a ventaglio dei venti alloggi sociali progettati da Soto e Maroto ad Atocha (2011). Troviamo operazioni di contrazione e di ampliamento per favorire l'uso stanziale dei ballatoi anche in progetti riconducibili alla tradizione moderna, come nei blocchi di housing sociale costruiti all'area del Forum di Barcellona da BOPBAA e da Gustau Gili (2009), con solo quattro alloggi per piano. In altri casi, come nelle abitazioni sociali a San Vicente del Raspeig di Alfredo Payá (2012) o nel meno recente progetto a Conil de la Frontera di Javier Terrados (2003), la memoria del *corredor* sfuma verso l'immagine di una vera strada elevata, un percorso pensile caratterizzato dalla variabilità, dalla cura dei particolari e dei filtri di mediazione verso gli alloggi. Nella soluzione più audace di Amann, Cánovas e Maruri per Coslada (Madrid, 2012), la connessione pensile si risolve con una piazza posta a dieci metri sulla quota della città. Ma progetti recenti, anche in contesti non storici, ricorrono spregiudicatamente al ricordo dei *corrales de vecinos*, come le abitazioni sociali di Peris e Toral a Cornellà (2021), in cui la continuità visuale del ballatoio non corrisponde, comunque, a una continuità dello spazio condiviso.

Rispetto agli esempi spagnoli, gli usi recenti dei *corredores* nell'America Latina si manifestano quasi sempre attraverso sistemi a scala maggiore. Troviamo il ripetersi di questi sistemi in interventi residenziali di dimensione discreta, come nelle sezioni a duplex sovrapposti applicate da Jorge Mario Jaúregui in diverse favelas di Rio de Janeiro (Macacos 2003, Alemão 2009). Lo stesso architetto argentino ha lavora-

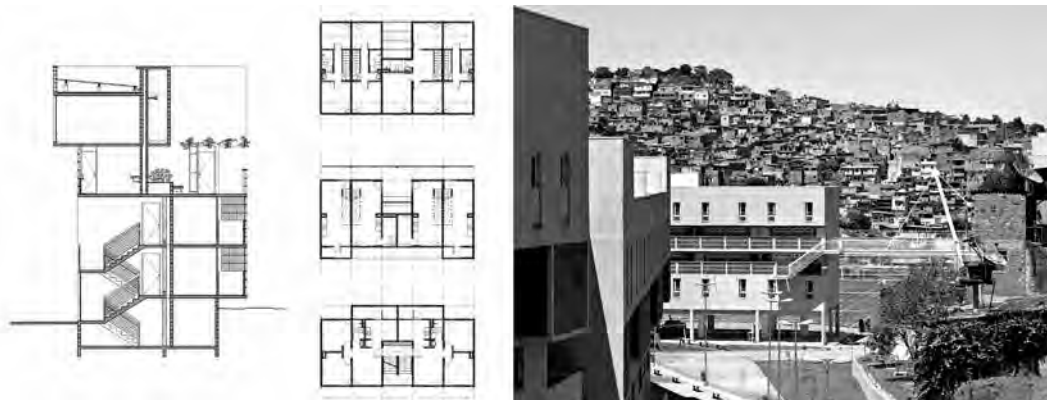


1. Progetti recenti di housing sociale con ballatoio in Spagna: (1) Alfredo Payá, San Vicente del Raspeig, 2012; (2) Javier Terrados, Conil de la Frontera, 2003; (3) Gustau Gili, Forum di Barcellona, 2009; (4) Peris e Toral, Cornellà, 2021; (5) Soto e Maroto, Atocha, Madrid, 2011.

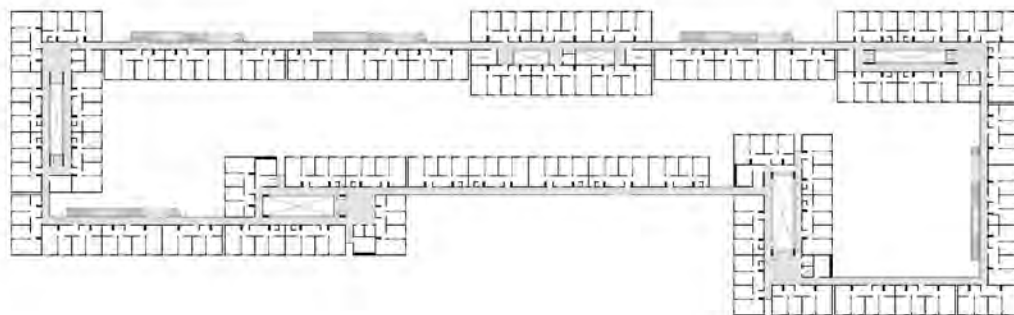


2. Jorge Mario Jauregui, Favela Morro dos Macacos, Rio de Janeiro, 2003. Veduta dello spazio centrale. © foto Jorge Mario Jauregui.

to con sistemi industrializzati e forme collegate alla tradizione delle *vilas operarias*, con ballatoi spogliati di particolari e di variazioni, alle *favelas* Fernão Cardim (2003), Rocinha (2010), o a Manginhos (2012), sempre a Rio. Le soluzioni dirette ed economiche di Jáuregui dimostrano una continuità con i valori dell'housing moderno, ma a differenza dei moderni non cerca di allontanare o moderare le evocazioni più crude dell'abitare popolare. Sempre in Brasile, la grande dimensione dei sistemi residenziali a ballatoio si presenta nelle opere di edilizia sociale di Héctor Vigliecca come il Residencial Parque Novo Santo Amaro V, a São Paulo



3. Héctor Vigliecca, Residencial Parque Novo Santo Amaro V, São Paulo, 2012. Sezione trasversale, piante e veduta con le favelas sullo sfondo. © foto Leonardo Finotti e disegni Héctor Vigliecca.



4. MGP Arquitectura y Urbanismo, Plaza de la Hoja, Bogotá, 2014. Pianta tipo, disegno degli autori.

(2012). La complessità in sezione, con strade pensili che distribuiscono alloggi a diversi livelli, o la continuità dei percorsi attraverso ponti e scale aperte che legano le varie quote, sono temi esplorati da Vigliecca per altri interventi nella stessa città, dal complesso Rincão (1989-1992) a quello in Rio das Pedras (1991-2003).

Una delle manifestazioni recenti più interessanti del collegamento tra percorso pensile e grande dimensione residenziale in Latinoamérica si trova alla Plaza de la Hoja, a Bogotá (2015). Qui 457 alloggi sociali con diverse configurazioni e volumi sono connessi da uno spazio in quota, continuo e condiviso, di dimensioni e orientamenti variabili, che include zone di gioco e svago. In contrasto con questa grande dimensione, troviamo casi di interventi puntuali a completamento di tessuti storici, come gli alloggi municipali La Muralla a Lima, progettati da Luis Jiménez Campos nel 2004. Il percorso pensile, collegato a unità duplex e triplex, si pone in continuità con i livelli del terreno in forte pendenza verso il fiume Rimac: una solu-

zione esemplare d'integrazione con il contesto urbano. Quest'ultimo caso, nel quale gli abitanti hanno partecipato alla costruzione delle loro case e dove si trovano condizioni di compattezza e densità attorno ai cortili dei tessuti storici, è utile per introdurre un secondo contributo alla ricerca sull'housing che proprio a Lima ha avuto una delle sue manifestazioni più celebrate.

Case basse ad alta densità

Anche se la formulazione dei principi dei tessuti di case basse ad alta densità è spesso attribuita all'architetto indiano Charles Correa o alle riflessioni di Serge Chermayeff e Christopher Alexander dagli Stati Uniti, è evidente il peso che l'America Latina ha avuto nello sviluppo di questo tema dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento⁸. In realtà, la costruzione di case con sistemi aggregativi continui di unità basse con cortili che favoriscono l'espansione variabile – progettata o no – dei volumi, eventualmente realizzata dagli stessi abi-

tanti mediante tecniche semplici, si perde nella notte dei tempi. Il cortile è, di nuovo, come nei *corrales de vecinos*, elemento fondamentale di una tradizione che non è solo iberica, ma che i colonizzatori portoghesi e spagnoli hanno anche portato nelle città dell'America.

Tuttavia, l'idea delle case basse ad alta densità si colloca al centro delle ricerche sull'housing solo a partire dalle ultime tappe dello sviluppo del pensiero moderno sull'architettura e la città, quando le soluzioni fino ad allora considerate canoniche si dimostrarono poco adatte a contesti come quello dell'America Latina. In effetti, dalla fine degli anni Sessan-

ta Paesi come Argentina, Messico, Colombia o Perù diventano l'origine e il destino di alcune delle riflessioni e pratiche più rilevanti sul tema. Condizioni culturali ed economiche giustificavano una scelta tipologica adatta alle richieste di evoluzione dell'alloggio e alle possibilità di autocostruzione guidata, come alternativa agli insediamenti informali, non pianificati. Basta ricordare l'impatto nella cultura architettonica mondiale del quartiere sperimentale PREVI-Lima (1969-1976) coordinato da Peter Land e ispirato dalle idee avanzate da John Turner o i contributi latinoamericani alla Conferenza delle Nazioni Unite *Habitat I* a Vancouver (1976) sugli insediamenti umani⁹, per comprendere il collegamento dei modelli bassi ad alta densità al problema della casa nell'America Latina.

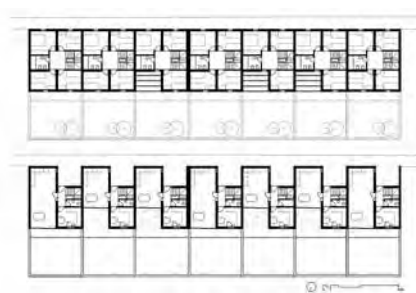
È interessante notare che il tema trova un particolare sviluppo nella Penisola Iberica, dove le condizioni di cultura materiale e il limitato sviluppo industriale dell'edilizia avevano favorito la partecipazione degli abitanti nella costruzione di tessuti di case basse dagli anni Cinquanta con esempi come i Poblados Dirigidos di Madrid¹⁰. Il lavoro di Álvaro Siza per il SAAL a Porto (1973-1977), ma soprat-



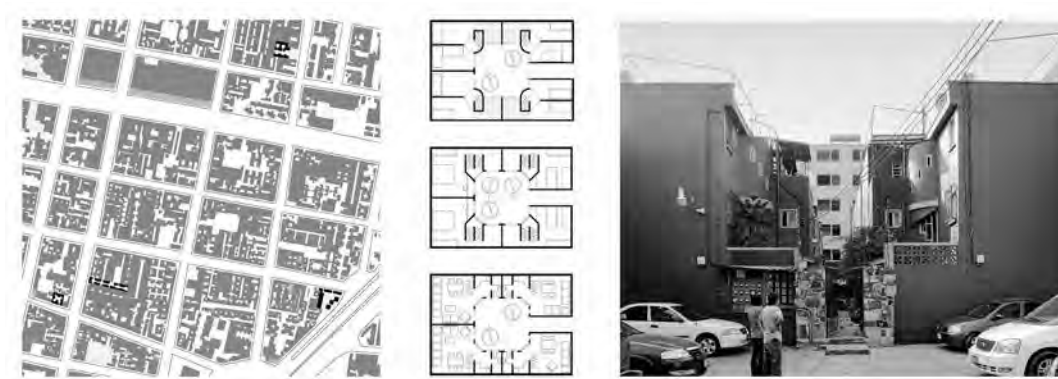
5. Luis Jiménez Campos, La Muralla, Lima, 2008. Veduta aerea. © foto Luis Jiménez Campos.



6. Elisa Valero, alloggi autocostituiti a Palenciana, Cordova, 2003. Veduta e piante © foto Fernando Alda e disegni Elisa Valero.



7. Concorso «Alvenaria» per il quartiere di Boavista, Lisbona, 2013: proposta dello studio Fala (pianta) e progetto vincitore di Alexandre Dias, Bruno Silvestre e Luís Spranger, costruito nel 2017. © disegno Studio Fala e foto José Campos.



8. Carlos González Lobo, Piano di Rinnovo dell'Abitazione Popolare (RHP), Città del Messico 1989. Pianta generale degli interventi sparsi per la città, piante e veduta dall'esterno di uno degli interventi. © foto Lucía Martín López, disegni degli autori.

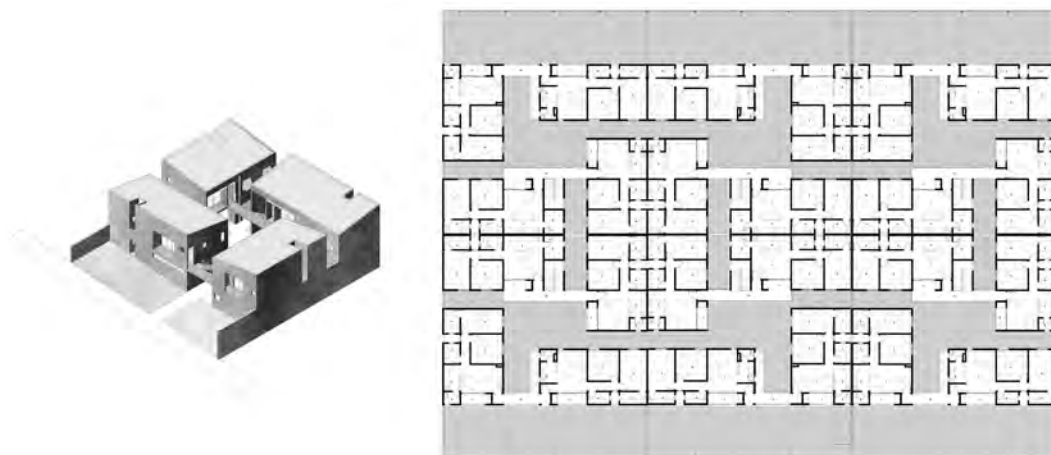


9. INFONAVIT (promotore) e architetti vari, Laboratorio di Housing Sperimentale, Apan, Messico, 2017. Veduta generale e proposta di Tatiana Bilbao (sistema di crescita). © foto Jaime Navarro, disegno Tatiana Bilbao.

tutto il suo successivo progetto della Quinta da Malagueira a Évora (dal 1977), dimostrano la continuità delle ricerche sugli aggregati di case unifamiliari economiche e sulla possibilità di successive modifiche nel tempo, compatibili con un controllo delle qualità urbane e formali¹¹. In Spagna, queste ricerche hanno prodotto negli ultimi anni esempi di qualità in diversi interventi in Andalusia: dalle abitazioni autoconstruite a Lantejuela, Siviglia, di Blanca Sánchez (1998) e a Sanlúcar de Barrameda, Cadice, di Rubiño-García Márquez (2000), alle schiere progettate da Elisa Valero a Palenciana (2003). Le origini ispano-arabe del modello urbano risuonano opportunamente in soluzioni miste di case basse e alte, come quella di José Morales e Juan González Mariscal per le 140 abitazioni sociali al Monte Hacho di Ceuta (2009) o nella più complessa soluzione di case a patio sovrapposte costruita a Melilla da Marta Peris e José Toral (2014). La ricerca di complessità, al di là delle aggre-

gazioni di case unifamiliari, si trova anche in progetti più frammentari come quelli per il concorso «Alvenaria» nel quartiere Boavista di Lisbona (2013) dello studio Fala e di Silvestre, Dias e Spranger (primo premio).

La costruzione di case «finite», o almeno progettate e compiute, in tutti questi casi contrasta con la persistenza e la forza delle dinamiche informali di autoconstruzione e crescita dell'alloggio nell'America Latina. L'economicità dei sistemi che partono da un intervento iniziale minimo per risolvere struttura e servizi ha raggiunto il suo più grande impatto mediatico recente nelle teorie e nelle soluzioni di Alejandro Aravena e dello studio Elemental a Santiago del Cile: dalla Quinta Monroy (2005) ai complessi Renca (2008) e Lo Barnechea (2014)¹². Ma la ricerca sui sistemi spaziali e costruttivi più adatti a un contesto come quello latinoamericano ha una più ricca e profonda rappresentazione nel lavoro



10. Studio VAGA, Villa Amélia a Sertãozinho, São Paulo, 2017. Assonometria e ipotesi di cluster a partire dell'unità realizzata. © Assonometria Studio VAGA, disegno degli autori.

di architetti come Victor Saúl Pelli in Argentina, o Carlos González Lobo in Messico. Quest'ultimo ha dimostrato la possibilità di rispondere alla sfida di portare gli interventi di abitazione autogestita e autocostruita in aree urbane consolidate, e di controllare già dalla fase di progetto i limiti delle modifiche individuali attraverso il modello dei «grandi capannoni» intorno a spazi condivisi di accesso, nel Piano di Rinnovo dell'Abitazione Popolare (RHP) a Città del Messico, dopo il terremoto del 1985. La critica alla ripetizione a grande scala e in terreni periferici di tipi unifamiliari di bassa qualità, in un contesto nel quale l'housing sociale è affidato al privato e la chiamata all'impegno sociale degli architetti – con il Pritzker ad Aravena come dimostrazione della fortuna mediatica del tema – spiega alcune delle iniziative culturali e sperimentali sul tema dell'abitazione a basso costo in Messico negli ultimi anni.

Il Laboratorio di Housing Sperimentale costruito dall'ente nazionale INFONAVIT ad Apan dal 2017 al 2019¹³ risponde a questa tendenza, evocando la tradizione moderna delle mostre sulla casa e dei quartieri sperimentali. L'innovazione si applica in questo caso a prototipi di unità unifamiliari ampliabili e aggregabili per formare tessuti di case basse a densità relativamente alte. Mentre contributi come quello di Frida Escobedo manifestano l'influenza delle ricerche di González Lobo sul «grande capannone» con copertura voltata, altre proposte ricercano sistemi flessibili di aggregazione di spazi costruiti e vuoti a una

scala minore, come quelle di Fernanda Canales o di Tatiana Bilbao.

Malgrado le buone intenzioni di istituzioni e architetti, la produzione di case basse ad alta densità o l'esplorazione di modelli complessi, al di là dell'abitazione unifamiliare, sono piuttosto eccezioni nel panorama attuale. Esempi come la Villa Amélia a Sertãozinho, nello Stato di São Paulo, dello studio VAGA (2017), si presentano ancora come alternative non sviluppate rispetto agli esiti che prevalgono nei grandi programmi di housing sociale in America Latina, in questo caso «Minha Casa Minha Vida» in Brasile. Il potenziale delle case basse ad alta densità per promuovere identificazione e appropriazione dell'ambiente, articolazione delle relazioni e un senso di abitare condiviso è ancora in parte da esplorare attraverso politiche e progetti.

Conclusioni: nuove lotte, nuove risposte

Si è parlato della continuità di alcuni dei temi di ricerca moderni sull'housing nell'Iberoamerica durante gli ultimi anni e anche delle loro radici specifiche nella storia dei Paesi che formano questa regione culturale. L'analisi mette a fuoco certe evoluzioni dei temi, degli elementi e dei tipi interessati dalle ricerche che vanno al di là dei problemi e delle soluzioni formulati fino agli anni Settanta del Novecento. Mentre i blocchi e gli edifici con *corredores* si adattano a interventi in tessuti esistenti a diverse scale, dalla più minuta del centro storico di Madrid o di

Lima a quella infrastrutturale in città come São Paulo, la figurazione del ballatoio e dei *corrales de vecinos* è ripresa avviando un superamento di vecchi pregiudizi sul tipo. L'uso dei *corredores* è comunque ancora limitato rispetto ad altre forme dell'abitare. Il secondo tema, quello delle case basse ad alta densità, è invece prevalso come soluzione a basso costo, soprattutto nell'America Latina. Ma la promessa di qualità urbane e di possibilità di accesso alla città che è contenuta nella condizione di densità, è stata sostituita in molti paesi dalla ripetizione disarticolata di case unifamiliari in terreni periferici. Esempi di scala piccola e media in aree consolidate come il complesso La Muralla a Lima o le case per il RHP in Città del Messico di González Lobo mostrano alternative importanti per il futuro.

In molti paesi dell'Iberoamerica continua «la lotta per la casa», un'espressione alternativa a quelle che eufemisticamente presentano la casa come un «problema» o una «emergenza», senza soggetti e senza responsabili. L'esempio di associazioni civiche e cooperative, dalla Plataforma de Afectados por la Hipoteca e la cooperativa La Borda in Spagna ai movimenti di *luta per a moradia* in Brasile, sono importanti, ma non possono sostituire la responsabilità delle istituzioni pubbliche per quanto riguarda l'interesse comune. A questo interesse risponde anche la necessità di sviluppare ricerche sulle scelte architettoniche e urbane fondamentali per la democratizzazione della casa nel nostro tempo¹⁴.

Note

- ¹ Cfr. H. Priemus *et al.*, *European Monetary, Economic and Political Union: Consequences for National Housing Policies*, Delft University of Technology, Delft 1993; P. Hall, *Cities of Tomorrow* (1988), Blackwell, Oxford 2014, p. 414; B. Secchi, *La ciudad de los ricos y la ciudad de los pobres*, Catarata, Madrid 2015, pp. 84-87.
- ² C. Jencks, *The Language of Post-Modern Architecture* (1977), Rizzoli, New York 1991, p. 24.
- ³ C. Sambricio, *Un siglo de vivienda social (1903/2003)*, Nerea, Madrid 2003, capitolo 6.
- ⁴ J.M. Montaner *et al.*, *Herramientas para habitar el presente*, UPC, Barcelona 2011; S. Martín Blas *et al.*, *I+D+VS. Futuros de la vivienda social en 7 ciudades*, Fundación COAM, Madrid 2011; X. Monteys *et al.*, *Rehabitar en nueve episodios*, Lam-

- preave, Madrid 2012; A. Canovas *et al.*, *Vivienda Colectiva en España*, 2 voll., General de Ediciones de Arquitectura, Madrid 2013-2016.
- ⁵ Movimiento por una Vivienda Digna, Plataforma de Afectados por la Hipoteca, Morar em Lisboa, Habita, Stop Desalojos ecc.
 - ⁶ Tra le iniziative più importanti in termini quantitativi: «Minha Casa Minha Vida» (Brasile), «ProCrea» (Argentina), «MiVivienda» (Perù) o «Vivienda para Todos» (Messico).
 - ⁷ J. Santa Cruz Astorqui, *Estudio tipológico, constructivo y estructural de las casas de corredor en Madrid*, tesi di dottorato, UPM, Madrid, 2012.
 - ⁸ L'espressione «baja altura - alta densidad» è stata utilizzata nelle basi del concorso internazionale di PREVI a Lima (1969). Correa l'ha assunta come propria e l'ha popolarizzata attraverso le sue conferenze e i suoi scritti (contributo al libro di F. García-Huidobro *et al.*, *¡El tiempo construye!*, Gustavo Gili, Barcelona 2008, pp. 150-151). Il concetto era già popolare dagli anni Sessanta-Settanta: S. Chermayeff, C. Alexander, *Community and Privacy*, Anchor Books, New York 1963; K. Frampton, *The evolution of Housing Concepts 1870-1970*, «Another Chance for Housing: Low-Rise Alternatives», MOMA, New York 1973, pp. 6-11.
 - ⁹ D. Kozak, *John FC Turner y el debate sobre la participación popular en la producción de hábitat en América Latina en la cultura arquitectónica-urbanística, 1961-1976*, «Urbana: Revista Electrónica revista electrónica do CIEC», 8, 3, 2016, pp. 49-68; K. Golda-Pongratz, Kathrin, J.L. Oyón, V. Zimmermann (eds.), *Autoconstrucción. Por una autonomía del habitar*, Pepitas de calabaza, Logroño 2018.
 - ¹⁰ A. Esteban Maluenda. *Madrid, años 50. La investigación en torno a la vivienda social. Los poblados dirigidos*, in J.M. Pozo Muncio (ed.), *Los años 50. La arquitectura española y su compromiso con la historia*, T6 Ediciones, Pamplona 2000, pp. 125-132.
 - ¹¹ N. Mota, *Designed self-help. Producing closed forms for open buildings*, in *Proceedings of the Future of Open Building Conference*, ETH, Zürich 2015.
 - ¹² A. Aravena, A. Iacobelli. *Elemental. Manual de vivienda incremental y diseño participativo*, Hatje Cantz, Berlin 2012.
 - ¹³ MOS, *Laboratorio de Vivienda*, INFONAVIT, Ciudad de México 2017.
 - ¹⁴ Questo articolo è inquadrato nel progetto di ricerca REDIVISS (*Red Iberoamericana de Vivienda Social Sostenible*), numero di riferimento APOYO-JOVENES-21-A030RM-132-BEZJY9, finanziato dalla Comunidad de Madrid nell'accordo quadro (*Convenio Plurianual*) con l'Universidad Politécnica de Madrid per lo stimolo alla ricerca di giovani dottori 2021-2024.